

Interpretazioni del concetto di egemonia in Italia e in Francia (1948-1975)*

Giuseppe Cospito (Università di Pavia)

This essay aims at understanding the different “uses” of the concept of hegemony in Italy and abroad by reconstructing how such term has been interpreted in the different moments (and fortunes) of the reception of Antonio Gramsci’s thought. A limited portion of such history will be analyzed: Italy from 1948 to 1975, i. e. from the publication of the first volume of the thematic edition of Gramsci’s Prison Notebooks to the publication of the critical edition by Valentino Gerratana, and France from 1953 to 1975, i. e. from the first anthology of Gramsci’s writings to the presentation in Paris of the critical edition of the Notebooks. A recognition of the remarkable amount of secondary literature dealing with such subject will highlight some tendencies of the first decades of the debate in Italy and France. Such tendencies can be traced in a pattern which includes the growing awareness of the importance of the concept of hegemony, in the whole of Gramsci’s writings, as well as the issue of the relation between hegemony, dictatorship and democracy, direction and dominion; and, further than this, the mapping of the various field of application of the concept of hegemony.

Keywords: France; Hegemony; History of interpretations; Italy; Marxism.

Lo scopo del presente lavoro non è quello di proporre una personale ricostruzione storico-critica del dibattito su Gramsci e l’egemonia, su cui disponiamo ormai di numerosi e preziosi strumenti critici¹, dei quali ci avvarremo per cercare di mettere in rilievo – al di là dei singoli autori e testi citati, che vanno intesi come rappresentativi di posizioni più ampie e articolate – alcune linee di tendenza di medio-lungo periodo già

* Nel rivedere per la pubblicazione la mia relazione al seminario *Egemonia dopo Gramsci: una riconsiderazione (2)*, Urbino 6-8 ottobre 2015, ho tenuto conto delle osservazioni dei partecipanti alla discussione. Colgo l’occasione per ringraziarli collettivamente.

¹ Si vedano almeno, per il dibattito italiano, CHIAROTTO 2008 e LIGUORI 2008, per il periodo rispettivamente prima e dopo il 1956-58; e, ancora, le numerose pagine dedicate alla questione da LIGUORI 2012. Anche per il côté francese faccio riferimento studi ormai consolidati, dalle *Note su Gramsci in Francia* di TEXIER 1975 ai *Malintesi dell’egemonia* (titolo di per sé già significativo) di TOSEL 1995a (e cfr. anche TOSEL 1995b), fino alle più recenti ricostruzioni di DI MAGGIO 2013 del dibattito su Gramsci tra gli intellettuali più o meno vicini al PCF.

presenti nei primi decenni di discussioni intorno alla questione. Il nostro intento è anche quello di contribuire a comprendere meglio, per analogia e/o per differenza, il dibattito attuale sull'egemonia e, più in generale, i diversi "usi"² ai quali i testi gramsciani sono stati sottoposti dal loro primo apparire e fino ai nostri giorni.

1. *Il dibattito italiano (1948-1975)*

Per quanto riguarda l'Italia, fissiamo come termini *post quem* e *ante quem* del nostro discorso rispettivamente l'uscita del primo volume dell'edizione tematica dei *Quaderni del carcere*³ e la loro pubblicazione nell'edizione critica, a cura di Valentino Gerratana⁴. Questa delimitazione temporale si giustifica per il fatto che, prima del 1948, non si può parlare di una reale conoscenza delle opere di Gramsci al di là della cerchia ristretta di coloro che erano stati a diretto contatto con lui; mentre dopo il 1975 il dibattito sul concetto di egemonia si avvale dei nuovi strumenti filologici messi a disposizione dall'opera di Gerratana e dalle discussioni da questa suscitate (esemplare la seconda parte di Francioni 1984 a confutazione delle presunte *Antinomies of Gramsci* denunciate da Anderson 1977), si inserisce in un contesto teorico-politico in rapido mutamento (il dibattito tra intellettuali comunisti e socialisti tra 1976 e 1977, l'apogeo e successiva crisi della proposta politica dell'eurocomunismo nello stesso giro d'anni) e si allarga ad ambiti fino allora trascurati (per esempio il nesso tra egemonia e pedagogia, o egemonia e linguistica: il primo anticipato da Urbani 1967 e Broccoli 1972⁵; il secondo messo per primo in rilievo da Lo Piparo 1979⁶). Pertanto, pur consapevoli dei rischi di

² Il riferimento è ovviamente al celebre saggio di PORTANTIERO 1977.

³ GRAMSCI 1948.

⁴ GRAMSCI 1975a.

⁵ Il tema, pur di grande interesse, non rientra nel taglio prescelto per la nostra trattazione, per cui ci limitiamo a rimandare alla ricostruzione proposta da MALTESE 2000.

⁶ Su questo e sui successivi interventi dell'autore sull'argomento, al di là dell'unilateralità dell'interpretazione proposta (che lo induce a misconoscere il rapporto con la tradizione marxista e soprattutto leninista in favore di una

semplificazione, superficialità e generalizzazione che ogni schematizzazione porta necessariamente con sé, proponiamo di rileggere il periodo preso in considerazione sotto cinque aspetti, che peraltro appaiono strettamente intrecciati tra loro:

- la progressiva presa di consapevolezza dell'importanza del concetto di egemonia nel complesso dell'opera di Gramsci;
- la questione del rapporto di tale concetto con il pensiero di Marx e soprattutto con quello di Lenin e con il leninismo (continuità, sviluppo, traduzione più o meno libera, superamento, rovesciamento);
- il problema della relazione tra l'egemonia gramsciana e la tradizione comunista successiva, nazionale e internazionale (incarnate da Togliatti e Stalin, *in primis*, e dai rispettivi successori): continuità, discontinuità, tradimento ecc.;
- il tema del nesso tra egemonia e, da una parte, dittatura (del proletariato), e dall'altra democrazia: sinonimia, dialettica, contrapposizione, negazione;
- la scoperta della polisemicità e complessità del concetto di egemonia, a partire dal nesso fondamentale tra direzione e dominio.

Oggi quella di egemonia è considerata una delle fondamentali categorie teorico-politiche del pensiero di Gramsci, se non la più importante in assoluto, alla quale si lega buona parte della sua fortuna in ambito soprattutto internazionale: basti pensare al fatto che la *Bibliografia gramsciana on line*, su un database di poco più di 20000 titoli, risponde attualmente alla ricerca per egemon* con 1355 records e che *Egemonia* risulta largamente al primo posto per frequenza nell'ordinamento per soggetto⁷. Tale consapevolezza si è tuttavia diffusa pienamente solo a partire dagli anni Settanta, cioè dalla fine del periodo da noi preso in considerazione, mentre appare decisamente più precoce il riconoscimento della figura di Gramsci come grande intellettuale

derivazione univoca del concetto di egemonia da quello di “prestigio” proposto dal glottologo italiano Graziadio Isaia Ascoli), cfr. SCHIRRU 2008.

⁷ Cfr. <http://bg.fondazionegramsci.org/biblio-gramsci/bibliografia> (ultima consultazione, 5 maggio 2017).

nazionale, combattente e martire antifascista, oltre che, ovviamente, leader del movimento operaio italiano e internazionale.

Tutto questo appare legato anche alle particolari modalità di svolgimento di quella che è stata definita *Operazione Gramsci*⁸, a partire dalla pubblicazione di una prima scelta di *Lettere dal carcere*⁹ e quindi dei già ricordati volumi tematici dei *Quaderni*. Prendiamo per esempio i §§ 43-44 del Quaderno 1, in cui compare per la prima volta il concetto di egemonia negli scritti del carcere, manifestando già due fondamentali innovazioni rispetto alla concezione leniniana, fatta propria dal Gramsci politico fino al 1926 (come si evince ancora dal saggio sulla *Quistione meridionale*¹⁰ e dalla Lettera al CC del Pcb¹¹, scritti che precedono di poche settimane il suo arresto). In queste pagine, vergate nel febbraio-marzo 1930¹², non si parla più di «egemonia del proletariato», ma di «egemonia politica» (poi si dirà «civile»: Q 8, § 52), che una classe o un ceto (in questo caso quello di cui erano espressione i moderati nel corso del Risorgimento italiano) esercita sugli altri anche prima della conquista del potere politico ed economico; il che implica un'estensione del concetto di *egemonia* dal piano strategico-tattico a quello teorico e storico-politico. Inoltre, già a quest'altezza, esso appare destinato a superare la dicotomia tra direzione e dominio, forza e consenso, per comprendere e riassumere in sé entrambi gli aspetti¹³. Le note in questione, che il lettore dell'edizione critica incontra quasi in apertura del primo volume, essendo i primi appunti di una certa lunghezza oltre che di spessore teorico del Quaderno 1, verranno trascritte da Gramsci nel Q 19, §§ 24 e 26. Chi aveva a disposizione l'edizione tematica (che ignorava le note di prima

⁸ Per una ricostruzione accurata della modalità e delle scelte relative alle prime pubblicazioni di scritti gramsciani, cfr. CHIAROTTO 2011 e la letteratura ivi discussa.

⁹ GRAMSCI 1947.

¹⁰ GRAMSCI 1930.

¹¹ GRAMSCI 1971, pp. 125-31.

¹² Per la datazione delle note carcerarie mi avvalgo delle indicazioni cronologiche contenute in numerosi lavori di Gianni Francioni, da me riassunte nell'*Appendice* a COSPITO 2011b, pp. 896-904.

¹³ Su questo tema mi permetto di rimandare a COSPITO 2011a, pp. 77-126, oltre che a VACCA 2017, pp. 21-93.

stesura), trovava solo queste seconde versioni nel bel mezzo del volume sul *Risorgimento*¹⁴ che seguiva, oltre al citato *Materialismo storico*, quelli su *Gli intellettuali e Machiavelli*¹⁵, e quindi difficilmente riusciva ad apprezzare la centralità e il carattere fondativo di queste pagine. E si potrebbe allargare il discorso a molte altre note significative, come il § 38 del Quaderno 4, sui *Rapporti tra struttura e superstrutture* (trascritto nel Q 13, §§ 17-18, e quindi destinato a confluire nel volume tematico su Machiavelli¹⁶), o a numerosi appunti del Quaderno 6 – quello che solo molto più tardi verrà riconosciuto come «il quaderno dello Stato»¹⁷ – sul nesso tra egemonia, Stato e società civile.

Anche per questo, ancora nel 1958 (data del primo convegno gramsciano), qualcuno rilevò il fatto che il concetto di egemonia non fosse stato ancora «sufficientemente studiato ed approfondito»¹⁸. In effetti una riflessione specifica sul tema si può dire abbia inizio solo dopo i traumatici eventi del 1956 (rapporto Chruščëv, repressione della rivolta ungherese), ma soltanto negli anni Settanta si assisterà a un vero e proprio salto qualitativo della ricerca, con la prima monografia sull'argomento, pubblicata da Luciano Gruppi nel 1972, che raccoglieva un ciclo di lezioni tenute sul tema dall'autore all'Istituto Gramsci, precedute da un saggio di qualche anno prima¹⁹. Quindi, dopo la pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni*, si aprirà una nuova stagione, i cui primi episodi significativi sono il già ricordato dibattito su *Egemonia e democrazia* tra intellettuali comunisti e socialisti (1976-77) – in cui non è tanto in questione Gramsci quanto la legittimità dei suoi presumibili eredi e prosecutori di aspirare al governo di una nazione occidentale – e i convegni del 1977 (quarantesimo anniversario della morte di Gramsci), che preludono alla grande fortuna internazionale del pensiero gramsciano e, in particolare, del concetto di egemonia, oggi al centro di diversi filoni di ricerca (*Cultural Studies*,

¹⁴ GRAMSCI 1950, pp. 69-89 e 124-34.

¹⁵ GRAMSCI 1949a, 1949b.

¹⁶ GRAMSCI 1949b, pp. 41-50 e 29-36.

¹⁷ Cfr. BUCI-GLUCKSMANN 1975, pp. 89 sgg.

¹⁸ TAMBURRANO 1958, p. 276.

¹⁹ Cfr., rispettivamente, GRUPPI 1972 e 1967.

Subaltern Studies, *Postcolonial Studies* e così via), proprio mentre in Italia il gramscismo conosceva una lunga stagione di eclissi²⁰.

È Gramsci stesso nei *Quaderni* ad attribuire «la teorizzazione e la realizzazione dell'egemonia» a Lenin, definendo tale operazione «anche un grande evento “metafisico”» (Q 7, § 35); altrove egli sostiene peraltro che «l'aspetto etico-politico della politica o la teoria dell'egemonia e del consenso, oltre all'aspetto della forza e dell'economia», sarebbe «contenuto», sia pure «in nuce», nello stesso Marx (Q 10,II, § 41.X), nei cui scritti peraltro il termine non compare. Per quanto riguarda il significato da dare a queste e altre simili espressioni, nel periodo da noi preso in considerazione sono state fornite le interpretazioni più disparate, a partire da chi, come Carlo Ottino, vi ha visto la riprova di quella rigorosa ortodossia marxista-leninista che egli riteneva di cogliere in tutti i *Concetti fondamentali nella politica di Gramsci*²¹. Ma tesi analoghe sono state sostenute, in quegli anni e nei successivi, anche con intento valutativo opposto, allo scopo di negare l'originalità della proposta gramsciana, riconducendola a una mera variante lessicale dell'inviso marxismo sovietico: è il caso per esempio di Rodolfo Mondolfo, che con Gramsci aveva polemizzato fin dal 1917 (a proposito della rivoluzione bolscevica), e che al più è disposto a riconoscere, in alcuni passi dei suoi scritti, «un Gramsci profondamente marxista, che insorge con noi contro quello leninista e stalinista»²². Tra coloro che si sono sforzati di collocare Gramsci nel solco dell'opera di Lenin, riconoscendogli tuttavia elementi di originalità e innovazione, va ricordato innanzitutto Palmiro Togliatti che, nel convegno del 1958, parlò in proposito di «un nuovo capitolo» del leninismo, mettendolo in relazione agli sviluppi ulteriori del movimento operaio internazionale²³.

Negli anni successivi vi è stato inoltre chi, come Ernesto Ragionieri, ha insistito su come il pensiero dello stesso Lenin riguardo all'egemonia

²⁰ Sulla questione rimando a COSPITO 2015 e alla letteratura ivi discussa.

²¹ Cfr. OTTINO 1956, in part. pp. 69 sgg., ma l'intero volume risponde all'obbiettivo di ricondurre Gramsci alla linea genealogica Marx-Lenin-Stalin.

²² MONDOLFO 1955, p. 61.

²³ TOGLIATTI 1958, p. 35; nel solco di questa interpretazione si collocano i saggi di GRUPPI 1967 e 1972 (quest'ultimo più attento a segnalare gli elementi di originalità della posizione di Gramsci rispetto a Lenin).

conosca sviluppi e fasi differenti, ponendo particolarmente l'accento sull'ultima, coincidente con il soggiorno moscovita dello stesso Gramsci (1922-23), nella quale prevarrebbe la preoccupazione su come conservare ed estendere il consenso per il regime sovietico, corrispondente sul piano politico con l'avvio della tattica del fronte unico e della nuova politica economica; non è casuale che solo a partire dal 1924 Gramsci inizi a utilizzare il concetto di «egemonia del proletariato» sui contadini nell'ambito di una politica di alleanze tra ceti popolari urbani e rurali²⁴. Altri interpreti, pur non negando l'influenza leniniana nella genesi del concetto di egemonia in Gramsci, hanno sottolineato l'audace ibridazione tra questa e altre fonti del suo pensiero: e così Nicola Matteucci, autore della prima monografia in assoluto dedicata all'autore dei *Quaderni*, ha richiamato l'importanza anche sotto questo profilo della filosofia crociana, senza proporre un «sincretismo di Croce e di Lenin, o un Croce che spiega Lenin e un Lenin che critica Croce, ma sviluppi sintetici»²⁵ tra il marxismo e il neo-idealismo, che costituirebbero l'aspetto più originale e fecondo dell'opera di Gramsci. Negli stessi anni Valentino Gerratana chiamava invece in causa la figura di Antonio Labriola, nei cui scritti il termine *egemonia* non compare testualmente, ma è in qualche modo sotteso all'attenzione per gli aspetti “sovrastrutturali” delle dinamiche storico-politiche e al loro nesso non meccanico né deterministico con la struttura economica²⁶.

All'estremo opposto rispetto a coloro che hanno insistito sulla rigorosa ortodossia leninista della concezione gramsciana dell'egemonia vi sono infine quegli interpreti che hanno sottolineato la distanza tra le rispettive impostazioni, ma ancora una volta con intenti valutativi opposti. Separare Gramsci da Lenin ha infatti significato, per l'antigramscismo cosiddetto di sinistra, a partire da Bordiga (che pure spesso, come già a suo tempo Trockij, leggeva Lenin *pro domo sua*, sorvolando e minimizzando su divergenze e contrasti), rifiutare come

²⁴ RAGIONIERI 1969, in part. pp. 116-19.

²⁵ MATTEUCCI 1951, p. 141; ma una simile argomentazione è sottesa a CAROCCI 1948, di cui diremo poco più avanti.

²⁶ GERRATANA 1955. Su *Antonio Labriola e l'egemonia*, nonché sul rapporto con Gramsci, si veda ora PUNZO 2008.

non marxista la concezione gramsciana dell'egemonia²⁷. D'altro canto, per tutta una tradizione liberal-socialista, il cui rappresentante esemplare da questo punto di vista è il primo Norberto Bobbio, separare Gramsci dalla matrice marxista e soprattutto leninista era funzionale a una sua interpretazione non incompatibile con la tradizione democratica occidentale²⁸.

Strettamente connessa alla questione del rapporto con il marxismo e il leninismo appare quella della continuità o meno tra l'egemonia gramsciana e le strategie successive del partito comunista italiano; esemplare sotto questo profilo la linea interpretativa tracciata da Togliatti, tesa a rivendicare tale continuità con accenti differenti nelle diverse fasi della vita politica nazionale e internazionale: dalla pubblicazione del saggio di Gramsci su *Alcuni temi della questione meridionale*, dove per la prima volta il concetto di egemonia assume accenti destinati a essere sviluppati nei *Quaderni*, nel 1930, alla commemorazione di *Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana* (e «primo leninista italiano») subito dopo la sua morte, nel 1937, dalla prima messa in circolazione delle *Lettere* e dei *Quaderni* nell'ambito della già ricordata *Operazione Gramsci*, al fondamentale saggio su *Gramsci e il leninismo* del 1958, fino al Gramsci antesignano della “democrazia progressiva” e precursore della via italiana al socialismo delineata negli scritti togliattiani degli ultimissimi anni²⁹. La stessa continuità che, nel corso dei decenni, viene denunciata dalla sinistra bordighista, trockista, operaista ed extraparlamentare, che vede in quello che definisce *gramscismo* il tradimento del classismo sul piano politico e una forma di revisionismo su quello teorico³⁰.

²⁷ Su *La critica di Bordiga alla nozione gramsciana di egemonia* cfr. BORRELLI 2008.

²⁸ Si veda in particolare BOBBIO 1969; successivamente lo stesso Bobbio, come molti altri intellettuali di area liberalsocialista, ha insistito maggiormente sulle analogie piuttosto che sulle differenze tra Gramsci e Lenin, modificando almeno in parte le proprie posizioni precedenti in chiave di polemica anticomunista.

²⁹ Cfr. rispettivamente GRAMSCI 1930, TOGLIATTI 1937 e 1958, nonché la raccolta di tutti gli interventi su Gramsci in TOGLIATTI 2011 (e l'introduzione di Guido Liguori).

³⁰ Cfr. ancora COSPITO 2015 e la letteratura ivi citata.

Altrettanto divergenti le ragioni di chi sottolinea le differenze tra Gramsci, Togliatti e la tradizione successiva (e quindi il “tradimento” dell’eredità di Gramsci da parte dei suoi eredi), a seconda che questo avvenga da “sinistra”, fino agli entusiasmi per il Gramsci “maoista”³¹, oppure da “destra”, da parte di liberali e socialisti, allo scopo di sottolineare le potenzialità democratiche dell’egemonia gramsciana, che non sarebbero state sviluppate dalla politica del PCI nel dopoguerra. Negli anni Settanta, infine, diversi “intellettuali organici” al partito comunista, come Leonardo Paggi o Paolo Spriano, iniziano a sottolineare la crescente distanza, innanzitutto di contesto storico-politico, tra il pensiero di Gramsci degli anni Venti-Trenta e la linea attuale del partito, da cui la necessità di andare «oltre Gramsci», pur senza ovviamente rinnegarne l’eredità³², mentre altri, come il già menzionato Gerratana, continuano a ritenere non incompatibile «una realtà pluralistica con l’esercizio di una qualche forma di egemonia»³³.

Venendo alle interpretazioni del concetto di egemonia, fin dal più volte ricordato intervento di Togliatti su *Gramsci e il leninismo* (1958) emerge la consapevolezza della problematicità del suo nesso con la dittatura (del proletariato), che non appare né di semplice sinonimia (o sostituzione per ragioni di censura carceraria) né di mera contrapposizione: lo stesso Togliatti ammetteva che «una differenza vi è, ma non di sostanza. Si può dire che il primo termine si riferisca in prevalenza ai rapporti che si stabiliscono nella società civile e quindi sia più ampio del secondo», ma si tratterebbe, per dirla in termini gramsciani, di una distinzione «soltanto metodologica, non organica. Ogni Stato è una dittatura, e ogni dittatura presuppone non solo il potere di una classe, ma un sistema di alleanze e di mediazioni»³⁴; ne consegue un ancor più problematico rapporto tra egemonia e democrazia. Ciononostante vanno registrati precoci tentativi di leggere l’*egemonia* gramsciana come differente se non contrapposta alla *dittatura* marxista, leninista e stalinista, a partire da quello di Giampiero Carocci che già nel 1948 (l’anno della pubblicazione del primo volume

³¹ Cfr. BONOMI 1973 e soprattutto MACCIOCCHI 1974, che vede un parallelo tra il concetto di egemonia e la rivoluzione culturale cinese.

³² Si vedano per esempio PAGGI 1970 e SPRIANO 1977.

³³ GERRATANA 1977, pp. 59-70.

³⁴ TOGLIATTI 1958, p. 34.

dei *Quaderni*) sosteneva come in Gramsci «il concetto duramente politico di dittatura si risolve in quello di egemonia, in cui all'elemento politico (la forza) si affianca quello genericamente culturale (la "società civile")», che a sua volta comporta una ridefinizione del concetto di intellettuale³⁵. Tentativi che si moltiplicheranno soprattutto dopo i già ricordati fatti del '56, per opera di ex comunisti come Antonio Giolitti, che subito dopo aver lasciato il partito in dissenso con la linea adottata rispetto all'invasione sovietica dell'Ungheria, giustificava la propria opzione riformista richiamandosi proprio al concetto di egemonia, inteso come «un altro modo per conquistare il potere ed esercitarlo, adeguato a una situazione del tutto diversa da quella per la quale era stata elaborata la dittatura del proletariato»³⁶; interpretazione che trovava d'accordo, pur con diverse sfumature d'accenti, oltre al socialista Tamburrano, una serie di intellettuali accomunati da una lettura non ortodossa dei testi gramsciani, di cui è esemplare il volume collettivo del 1959 *La città futura*³⁷.

La distinzione/opposizione tra egemonia e dittatura, che questi e altri autori utilizzano con una valutazione di segno positivo, era già stata impiegata, con un giudizio opposto, da Bordiga fin dagli anni Venti per accusare la concezione gramsciana di volontarismo, idealismo, gradualismo, soggettivismo e così via³⁸. Negli anni che ci interessano questa differenza viene negata o quantomeno ricondotta a un piano strategico-tattico, non solo come abbiamo visto dagli intellettuali rimasti legati al Pci, a partire dal suo *leader* Togliatti, ma anche da una serie di pensatori socialisti, liberali e cattolici che, pur riconoscendo la distanza dell'egemonia gramsciana rispetto alla teoria e soprattutto alla pratica della dittatura staliniana, ne denunciano il potenziale rischio "totalitario", sottolineandone il carattere antidemocratico o comunque la sua estraneità rispetto all'orizzonte della democrazia parlamentare³⁹:

³⁵ CAROCCI 1948, p. 441.

³⁶ GIOLITTI 1957, p. 29; come ricorda LIGUORI 2012, p. 138, alle posizioni espresse di Giolitti fece seguito un intervento del vicesegretario del Pci Luigi Longo, «con un *pamphlet* di replica, in cui tra l'altro si respingeva in modo scolastico la contrapposizione tra egemonia e dittatura del proletariato».

³⁷ TAMBURRANO 1958; CARACCILO, SCALIA 1959.

³⁸ Cfr. ancora BORRELLI 2008.

³⁹ Si vedano, per esempio, GAROSCI 1954; NARDONE 1971; JOCTEAU 1973.

un tema che verrà ripreso e sviluppato dagli intellettuali vicini al PSI nel già menzionato dibattito su egemonia e democrazia del 1976/77.

Il limite comune a tutte queste letture – pur così diverse tra loro dal punto di vista sia teorico sia politico – è stato quello di sovrapporre schemi concettuali lontani nel tempo e nello spazio: termini come *dittatura* (in Marx più vicina all'antica magistratura romana, circoscritta nel tempo e negli scopi, oltre che generalmente esercitata in favore e con il consenso delle classi popolari, che alle forme di governo autoritario novecentesche), *totalitario* (che all'epoca – da Mussolini a Gramsci – conosce un'accezione neutra se non positiva, ed è usato prevalentemente in senso descrittivo, a differenza di quanto non avverrà a partire dalla metà del Novecento) e così via hanno negli anni Venti e Trenta un significato diverso se non opposto a quello assunto in seguito alle drammatiche esperienze storiche di regimi che l'autore dei *Quaderni* fa appena in tempo a vedere sorgere, come il nazismo e lo stalinismo. E un discorso analogo andrebbe fatto per *democrazia*, che solo nel secondo dopoguerra è stata intesa, almeno nel *mainstream* del pensiero politico occidentale, come sinonimo di parlamentarismo (del quale a sua volta Gramsci e i suoi contemporanei avevano un'esperienza ben diversa rispetto all'attuale: suffragio ristretto, subordinazione del legislativo all'esecutivo, forti limitazioni della libertà di espressione e di stampa e così via).

Più interessanti appaiono pertanto i primi tentativi di storicizzare la riflessione gramsciana sull'egemonia nelle sue diverse fasi in relazione all'evoluzione dello scenario nazionale e internazionale (tentativi relativamente tardivi rispetto alle sistemazioni basate sull'analisi dei soli *Quaderni*, la prima pubblicazione parziale degli scritti precedenti la carcerazione essendo iniziata soltanto nel 1954⁴⁰): dagli scritti giovanili (progressiva acquisizione del marxismo dall'articolo del 1917 sulla *Rivoluzione contro il "Capitale" in avanti*), in cui mancano sia il termine sia il concetto di *egemonia*, a quelli ordinovisti (i Consigli di Fabbrica, valorizzati da una parte della sinistra operaista), nei quali almeno implicitamente è presente il concetto, alla fase leninista (sulla cui valutazione – come già visto – le interpretazioni divergono), in cui finalmente Gramsci parla apertamente di «egemonia del proletariato»,

⁴⁰ GRAMSCI 1954 (che contiene una prima raccolta degli scritti del periodo ordinovista).

agli scritti del carcere nei quali secondo alcuni si assisterebbe all'abbandono della prospettiva rivoluzionaria in favore di una strategia riformista e democratica. Il rischio tuttavia è quello di irrigidire le singole tappe di un'evoluzione che appare invece coerente e continua⁴¹, pur in presenza di momenti di svolta decisivi, a partire dal soggiorno moscovita di Gramsci⁴².

La questione del rapporto tra *egemonia* e *dittatura* si lega al nesso fondamentale, all'interno del concetto stesso di egemonia, tra il momento della *direzione* (e quindi del consenso) e quello del *dominio* (esercitato *anche* con la forza), che fin dalla prima ricezione dei testi gramsciani, anticipando ancora una volta questioni attualmente oggetto di discussione, alcuni videro contrapposti, altri semplicemente giustapposti e comunque strettamente interconnessi. L'ambivalenza era del resto presente negli stessi *Quaderni*, laddove Gramsci sottolinea fin dalla prima occorrenza del termine *egemonia* che «una classe è dominante in due modi, è cioè “dirigente” e “dominante”», rispettivamente delle classi alleate e avversarie (Quaderno 1, § 44), salvo poco dopo distinguere tra un «esercizio “normale” dell'egemonia nel terreno divenuto classico del regime parlamentare [...] caratterizzato da una combinazione della forza e del consenso che si equilibrano, senza che la forza soverchi di troppo il consenso» (egemonia come *direzione* + *dominio*), e situazioni in cui «l'apparato egemonico si screpola e l'esercizio dell'egemonia diventa sempre più difficile», per cui la lotta per conquistare o riconquistare l'*egemonia-direzione* appare subordinata all'esercizio del *dominio-forza* (Quaderno 1, § 48)⁴³.

Mentre chi, come abbiamo visto in precedenza, avvicinando se non sovrapponendo il concetto di egemonia alla dittatura del proletariato, sottolineava la prevalenza dell'elemento del dominio, sia pure in qualche modo mascherato dagli apparati ideologici di propaganda, insisterono sull'elemento della direzione (che a sua volta si svolgerebbe

⁴¹ Esempio da questo punto di vista la ricostruzione di SPRIANO 1967-1969, ma ancor più le posizioni unilaterali di tutti coloro che contrappongono il Gramsci *buono* di una certa fase a quello *meno buono* (se non addirittura *cattivo*) di altre fasi, precedenti e successive.

⁴² Cfr. ancora il lavoro per molti aspetti pionieristico di PAGGI 1970.

⁴³ Mi permetto di rimandare al riguardo ancora a COSPITO 2011a, in part. pp. 81-85.

su un piano prevalentemente culturale o comunque sovrastrutturale) autori come Bobbio, che considerava in Gramsci «il momento della forza strumentale, e quindi subordinato al momento dell'egemonia», mentre in Lenin «dittatura ed egemonia procedono di pari passo, e comunque il momento della forza è primario e decisivo»⁴⁴. Il prevalere del momento del consenso – e quindi dell'organizzazione culturale mediata dagli intellettuali – era stato peraltro già messo in evidenza da studiosi di parte comunista come Mario Alicata e Paolo Spriano, attenti tuttavia a sottolineare l'aspetto anche materiale-strutturale di tale organizzazione⁴⁵, e in seguito da Nicola Auciello, che proprio contro Bobbio ribadirà «il fondamento economico-strutturale della egemonia», in quanto «il grado di espansività egemonica di un gruppo sociale è anzitutto di carattere *obiettivo*, relativo cioè alla sua posizione economica»⁴⁶.

Più attento alla compresenza di direzione e dominio, che come abbiamo visto si manifesta fin dalle prime occorrenze del concetto di «egemonia politica» nei *Quaderni*, e alle oscillazioni a riguardo presenti nei testi successivi, si mostrò invece il già citato Gruppi, secondo cui «per Gramsci il concetto di *egemonia* comprende, di norma, quello di *direzione* e di *dominio* insieme»⁴⁷; a suo giudizio, inoltre, questo poteva essere compreso solo alla luce di una rilettura del rapporto tra Stato e società civile. Un altro tema, questo, destinato a grande sviluppo e che era stato anticipato, all'inizio degli anni Cinquanta, da un saggio del giurista Vezio Crisafulli, che da una parte aveva sottolineato la «distinzione» e insieme l'«unità dialettica» tra i due piani e dall'altro il fatto che in Gramsci lo Stato inteso «come società integrale, come “unità storica fondamentale” di società politica e società civile», comprende anche il momento dell'egemonia, intesa come «ordinamento morale e intellettuale, oltre che giuridico ed economico di una determinata società»⁴⁸.

⁴⁴ BOBBIO 1969, p. 61; ma una tesi analoga si trova già in TAMBURRANO 1958.

⁴⁵ Cfr. almeno ALICATA 1956 e SPRIANO 1958; aveva peraltro già definito l'egemonia come «consenso della direzione culturale» lo storico socialista Franco Catalano (CATALANO 1949, p. 39).

⁴⁶ AUCIELLO 1974, pp. 119-20.

⁴⁷ GRUPPI 1967, p. 78.

⁴⁸ CRISAFULLI 1951, pp. 583 sgg.

2. *L'egemonia in Francia (1953-1975)*

Per quando riguarda le letture francesi dell'egemonia, riteniamo più proficuo seguire un criterio cronologico (pressappoco per decenni), rispetto a quello tematico utilizzato per l'Italia; restano ovviamente valide le precisazioni di cui sopra riguardo al carattere inevitabilmente semplificato e approssimativo di questa come della precedente schematizzazione.

La nostra ricognizione può prendere le mosse dal 1953, anno di pubblicazione della prima «raccolta molto epurata»⁴⁹ di *Lettres de prison*: come accaduto in Italia qualche anno avanti, infatti, il primo contatto del grande pubblico con la figura di Gramsci avviene tramite l'epistolario carcerario che però, in questo caso, viene pubblicato da un editore di partito – le Éditions Sociales del PCF – e con una prefazione del segretario dell'omologo partito italiano, Togliatti. Ne risulta un Gramsci non solo marxista-leninista, come allora quello togliattiano (nel quale pure cominciavano a emergere differenziazioni, destinate come si è visto ad accentuarsi nei successivi interventi del Migliore, a partire dal saggio del 1958), ma stalinista come era allora (e resterà a lungo) il partito francese, che peraltro continuerà per molto tempo a manifestare «una ostilità sorda e costante» nei suoi confronti, che andrà di pari passo con il mancato riconoscimento della sua originalità⁵⁰. Da questo punto di vista può essere considerato esemplare il saggio di Richet 1954, uno dei primi lavori in assoluto usciti su Gramsci in Francia, in cui il concetto di egemonia viene equiparato esplicitamente a quello di dittatura del proletariato, per il quale si rimanda, oltre a che Lenin, alle *Questioni del leninismo* di Stalin. Dopo il '56 Richet diventerà ferocemente anticomunista, ma anche in chi rimarrà fedele al PCF cadrà il riferimento almeno esplicito al leader georgiano: per esempio l'intellettuale e parlamentare comunista Georges Cogniot, nell'introduzione all'antologia di *Oeuvres choisies*, uscita sempre presso le Éditions Sociales nel 1959, definirà Gramsci «un disciple de Lénine», per quanto «véritablement créateur», che lavorava per la costruzione di un nuovo blocco sociale dominante formato da operai industriali e

⁴⁹ TOSEL 1995b, p. 6, con riferimento a GRAMSCI 1953.

⁵⁰ TOSEL 1995b, p. 5.

lavoratori agricoli,⁵¹ cercando di «rinchiudere la tematica dell'egemonia nella strategia di fronte popolare ed arginare il revisionismo attribuito a Togliatti, ritenuto fedele interprete di Gramsci», come testimoniano le «numerose note correttive (dovute forse a Cogniot medesimo), che prendono le distanze dall'idealismo della filosofia della prassi, riaffermano la realtà del mondo esterno, l'anteriorità della natura rispetto al pensiero» e riducono l'egemonia «a persuasione preferibile alla coercizione»⁵².

Negli anni Sessanta anche in Francia cresce l'interesse per il concetto gramsciano di egemonia nell'ambito di una più vasta *Gramsci-Renaissance*⁵³. Inizialmente questo avviene per opera degli studenti di sinistra in polemica con il partito e degli intellettuali gauchisti che saranno tra gli ispiratori del Sessantotto, anche in reazione ai fatti di Praga: esemplare la figura di Roger Garaudy, da tempo esponente eterodosso del PCF, che di qui a poco ne verrà espulso, che immagina il movimento giovanile di protesta come portatore di un «nuovo blocco storico» e legge l'egemonia in chiave di politica di alleanze⁵⁴. Agli anni Sessanta risale anche il primo incontro con Gramsci da parte di Althusser, che da un lato ne riconosce la grandezza e l'originalità, soprattutto per quanto riguarda la teoria politica, ma dall'altro ne rifiuta come idealistica la matrice filosofica storicistica e umanistica del suo marxismo⁵⁵. Per certi aspetti vicino ad Althusser, e per altri attento a prendere le distanze da certe sue rigidità, Nicos Poulantzas tenta una (difficile) sintesi tra gramscismo e althusserismo, sottolineando l'importanza del concetto di egemonia, anche in relazione alla questione strategica delle alleanze, salvo poi criticare Gramsci per aver insistito eccessivamente sull'elemento della direzione a scapito di quello della

⁵¹ G. Cogniot, *Une grande figure marxiste*, in GRAMSCI 1953, pp. 7-13.

⁵² TOSEL 1995b, pp. 7-8.

⁵³ PULINA 1978.

⁵⁴ Cfr. almeno GARAUDY 1969.

⁵⁵ Cfr. ALTHUSSER 1965 e ALTHUSSER ET AL. 1965, in part. pp. 320-37. Non potendo addentrarmi nella complessa questione dei rapporti tra Althusser, althusserismo e Gramsci, rimando al recente numero monografico della rivista «Décalages», vol. 2, n. 1 (2016), <http://scholar.oxy.edu/decalages/>, e alla bibliografia ivi discussa.

forza⁵⁶. Probabilmente anche sulla spinta di questi lavori, successivamente lo stesso Althusser 1970 riprenderà il confronto critico con Gramsci, mettendo in relazione la propria teoria degli apparati ideologici di stato con gli apparati egemonici, pubblici e privati, di cui si discute ampiamente nei *Quaderni*. A partire dalla fine del decennio un altro intellettuale marxista come Texier 1969 mette al centro della sua analisi questa categoria per comprenderne, all'interno del «blocco storico», il carattere anche strutturale, economico-sociale, e non solo politico-ideologico, che altrimenti si ridurrebbe a mera strategia per la conquista del consenso elettorale (come tendevano a fare alcuni esponenti revisionisti del PCF, per questo ribattezzati *les italiens*⁵⁷). Texier inoltre polemizza espressamente contro l'interpretazione di Bobbio 1969 discussa in precedenza, ed è significativo che, forse per la prima volta, le letture francesi su Gramsci escano dai confini nazionali, perdendo così il loro carattere per così dire “d'importazione”, e si confrontino direttamente (la discussione con Bobbio si svolse durante il convegno del 1967) con quello che ancora rappresenta il centro degli studi gramsciani, vale a dire l'Italia, dove del resto nello stesso giro d'anni, in seguito alla traduzione di *Leggere il Capitale*, si inizia a discutere – spesso in modo polemico – la lettura althusseriana di Gramsci.

Nel decennio successivo tali discussioni procedono con Portelli 1972 (subito tradotto in italiano, a conferma di quanto dicevamo poco prima), che, oltre a sottolineare le differenze tra egemonia e dittatura del proletariato, diversamente da Texier insiste sul primato dell'elemento ideologico rispetto a quello economico-sociale nell'ambito del «blocco storico». Tuttavia, nell'introduzione a una nuova scelta di scritti di Gramsci, sempre per l'editore del Partito francese, François Ricci scrive ancora nel 1975 che “filosofia della prassi” ed “egemonia” sono sostanzialmente sinonimi di “marxismo” e “dittatura del proletariato”, ai quali verrebbero preferiti solo per ragioni legate alla censura carceraria (rappresentando al più delle *nuances* rispetto a questi⁵⁸), oltre a riproporre la tradizionale lettura “frontista” della strategia politica gramsciana. Nel frattempo un gruppo di intellettuali

⁵⁶ Cfr. POULANTZAS 1965 e 1968.

⁵⁷ Cfr. DI MAGGIO 2013, pp. 58-59 e 69-74.

⁵⁸ *Introduction* a GRAMSCI 1975b, p. 16.

legati al PCF (alcuni dei quali destinati a uscirne in seguito), prendono a simpatizzare per l'eurocomunismo (interpretandolo per lo più da "sinistra") e per il PCI, giungendo così ad approfondire il pensiero di Gramsci, a torto o a ragione considerato ancora la fonte ispiratrice della politica del partito italiano⁵⁹. Esemplare a riguardo la figura di Christine Buci-Glucksmann, che pure proveniva dall'althusserismo e che, tra il 1972 e il 1983, pubblica una serie di importanti lavori su Gramsci, culminati nel volume del 1975, anch'esso immediatamente tradotto in italiano⁶⁰. Qui, oltre a sottolineare contro Bobbio l'importanza degli «apparati» per la conquista e soprattutto la conservazione dell'egemonia (che quindi non può essere esclusivamente o prevalentemente culturale) e a insistere sul leninismo di Gramsci, svolge un'indagine pionieristica sull'evoluzione del concetto stesso di egemonia, identificandone l'origine (pur in mancanza del termine) negli scritti ordinovisti, la prima occorrenza nel 1924 dopo il soggiorno russo, insistendo sull'importanza dello scritto sulla *Questione Meridionale* e soprattutto sull'evoluzione interna del manoscritto carcerario (che è tra le prime a leggere almeno parzialmente nell'edizione critica): dal Primo Quaderno, ancora legato agli scritti politici precedenti la carcerazione, al Quaderno 4 in cui emerge la teoria delle superstrutture, al Quaderno 6, il già ricordato «quaderno dello Stato» (da intendersi in senso integrale, nel suo nesso dialettico con la società civile), alle successive serie di *Appunti di filosofia* nei Quaderni 7 e 8 e così via. Sia pure con tutte le rigidità e gli schematismi tipici di una certa temperie culturale, Buci-Glucksmann 1975 costituisce uno dei primi esempi di quella lettura diacronica dei *Quaderni* oggi diffusa in Italia ma non ancora a sufficienza all'estero (esemplare per differenza il di poco successivo e già ricordato saggio di Anderson 1977 sulle *Antinomies* di Gramsci, che non a caso incontrerà l'approvazione dell'Althusser che in quegli anni vedeva nell'egemonia gramsciana il fondamento teorico dell'eurocomunismo a lui invisibile), e che ancora oggi appare fondamentale per affrontare un tema complesso e diffuso come quello dell'egemonia a partire dalle modalità con le quali si è venuto costituendo nella mente e negli scritti di Gramsci.

⁵⁹ Cfr. a riguardo FABRE ET AL. 1977, nonché i numeri monografici su Gramsci delle riviste «Dialectiques» (3/4, 1974) e «Temps Modernes» (343, 1975).

⁶⁰ Sul complesso della lettura gramsciana di Buci-Glucksmann, cfr. COSPITO 2016.

Nello stesso 1975, la prima presentazione – a Parigi anziché in Italia – dell’edizione critica dei *Quaderni*, segnava uno dei punti più alti dell’interesse per Gramsci (e per l’egemonia) in Francia, destinato a declinare rapidamente negli anni successivi, come testimonia la stessa lentezza con cui verrà portata a termine la traduzione integrale dei *Cahiers de prison*, iniziata nel 1978 e terminata soltanto nel 1996.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1958

Studi gramsciani, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, Roma.

AA.VV., 1977a

Egemonia e democrazia. Gramsci e la questione comunista nel dibattito di Mondoperaio, “Quaderni di Mondoperaio”, VII, 1977.

AA.VV., 1977b

Egemonia, stato, partito in Gramsci, Atti del seminario di studio presso l’Istituto P. Togliatti, 27-29 gennaio 1977, Editori Riuniti, Roma, 1977.

ALICATA, MARIO, 1956

Troppo poco gramsciani (il dibattito sulla cultura marxista), “Il contemporaneo”, n° 26, pp. 6-7.

ALTHUSSER, LOUIS 1965

Pour Marx, Maspéro, Paris.

ID., 1970

Idéologie et appareils idéologiques d’État, “La Pensée”, n° 151, pp. 3-30.

ALTHUSSER, LOUIS ET AL., 1965

Lire le Capital, Maspéro, Paris.

ANDERSON, PERRY, 1977

The Antinomies of Antonio Gramsci, “New Left Review”, n° 100, pp. 5-78.

AUCIELLO, NICOLA, 1974

Socialismo ed egemonia in Gramsci e Togliatti, De Donato, Bari.

BOBBIO, NORBERTO, 1969

Gramsci e la concezione della società civile, in ROSSI 1969, vol. I, pp. 75-100.

BONOMI, GIORGIO, 1973

Partito e rivoluzione in Gramsci, Feltrinelli, Milano.

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

BORRELLI, FRANCESCO SAVERIO, 2008

“La critica di Bordiga alla nozione gramsciana di egemonia”, in D’ORSI 2008, pp. 236-52.

BROCCOLI, ANGELO, 1972

Antonio Gramsci e l’educazione come egemonia, La Nuova Italia, Firenze.

BUCI-GLUCKSMANN, CHRISTINE, 1975

Gramsci et l’État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie, Fayard, Paris.

CARACCILO, ALBERTO, SCALIA, GIANNI (a cura di), 1959

La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci, Feltrinelli, Milano.

CAROCCI, GIAMPIERO, 1948

Un intellettuale tra Lenin e Croce, recensione a GRAMSCI 1948, “Belfagor” III, 4, pp. 435-45.

CATALANO, FRANCO, 1949

Il concetto di egemonia in Gramsci, “Quarto Stato”, 8-9, pp. 38-39.

CHIAROTTO, FRANCESCA, 2008

“I primi dieci anni (1948-1958). Note sulla ricezione del Gramsci teorico politico: la fortuna dell’egemonia”, in D’ORSI 2008, pp. 65-76.

ID., 2011

Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell’Italia del dopoguerra, Bruno Mondadori, Milano.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011a

Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

ID., 2011b

Verso l’edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere», “Studi Storici”, LII, n° 4 (ottobre-dicembre), pp. 881-904.

ID., 2015

Gramsci nella crisi del marxismo italiano. Tra gramscismo e antigramscismo, in VACCA 2015, pp. 193-206.

ID., 2016

Christine Buci-Glucksmann tra Althusser e Gramsci (1969-1983), “Décalages”, vol. 2, n° 1 (2016), <http://scholar.oxy.edu/decalages/>.

CRISAFULLI, VEZIO, 1951

Stato e società nel pensiero di Gramsci, “Società”, n° 4, pp. 583-609.

D’ORSI, ANGELO (A CURA DI), 2008

Egemonie, Dante & Descartes, Napoli.

DI MAGGIO, MARCO, 2013

Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie (1958-1981), Les Éditions sociales, Paris[ma si veda anche “Les ‘malentendus de l'hégémonie’. Gramsci dans le parti communiste français (1953-1984)”, in AA.VV., *La Gramsci renaissance*, Éditions Sociales, Paris, in corso di stampa, che ho potuto leggere in anteprima grazie alla cortesia dell'Autore].

FABRE, JEAN *ET AL.*, 1977

Les communistes et l'État, Les Éditions Sociales, Paris.

FRANCIONI, GIANNI, 1984

L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere», Bibliopolis, Napoli.

GARAUDY, ROGER, 1969

Le grand tournant du socialisme, Gallimard, Paris.

GAROSCI, ALDO, 1954

“Totalitarismo e storicismo nel pensiero di Gramsci”, in *Pensiero politico e storiografia moderna*, Nistri-Lischi, Pisa, pp. 193-257.

GERRATANA, VALENTINO, 1955

L'opera di Gramsci nella cultura italiana, “Rinascita”, XI, pp. 749-753.

ID., 1977

Intervento, in AA.VV. 1977a, pp. 59-70.

GIOLITTI, ANTONIO, 1957

Riforme e rivoluzione, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, ANTONIO, 1930

Alcuni temi della questione meridionale, “Lo Stato operaio”, a. IV, n° 1, ora in *Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul mezzogiorno*, a cura di F.M. Biscione, Liguori, Napoli, 1996, pp. 1-66.

ID., 1947

Lettere dal carcere, Einaudi, Torino.

ID., 1948

Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce, Einaudi, Torino.

ID., 1949a

Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, Einaudi, Torino.

ID., 1949b

Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno, Einaudi, Torino.

ID., 1950

Il Risorgimento, Einaudi, Torino.

ID., 1953

Lettres de prison, traduit par J. Noaro, préface par P. Togliatti, Éditions Sociales, Paris.

ID., 1954

L'Ordine Nuovo (1919-1920), Einaudi, Torino.

ID., 1959

Œuvres choisies, traduction et notes de G. Moget et A. Monjo, préface de G. Cogniot, Éditions Sociales, Paris.

ID., 1967

La formazione dell'uomo. Scritti di pedagogia, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1971

La costruzione del partito comunista, Einaudi, Torino.

ID., 1975a

Quaderni del carcere, Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino [citati direttamente nel testo secondo l'ordinamento in quaderni – Q – e paragrafi – § – stabilito dal curatore].

ID., 1975b

Gramsci dans les textes. De l'avant aux derniers écrits de prison (1916-1935), sous la direction de F. Ricci en collaboration avec J. Bramant, Éditions Sociales, Paris.

ID., 1978-96

Cahiers de prison, trad. de l'italien par Monique Aymard, Françoise Bouillot, Paolo Fulchignoni, Gérard Granel, Nino Negri, Pierre Laroche, Claude Perrus. Avant-propos et notes de Robert Paris, 5 voll., Gallimard, Paris.

GRUPPI, LUCIANO, 1967

Il concetto di egemonia, "Critica marxista", Quaderni, n° 3, pp. 78-95.

ID., 1972

Il concetto di egemonia in Gramsci, Editori Riuniti, Roma.

HOBBSBAWN, ERIC J. (a cura di), 1995

Gramsci in Europa e in America, Laterza, Roma-Bari.

JOCTEAU, GIAN CARLO, 1973

Sul concetto di egemonia in Gramsci e Togliatti, "Rivista di storia contemporanea", n° 1, pp. 1-39.

LIGUORI, GUIDO, 2008

L'egemonia e i suoi interpreti, in A. D'ORSI 2008, pp. 45-64.

ID., 2012

Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012, Editori Riuniti, Roma.

LO PIPARO, FRANCO, 1979

Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci, Laterza, Roma-Bari.

MACCIOCCHI, MARIA ANTONIETTA, 1974

Pour Gramsci, trad. it. *Per Gramsci*, il Mulino, Bologna.

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

MALTESE, PIETRO, 2000

Lecture pedagogiche di Antonio Gramsci, Anicia, Roma.

MATTEUCCI, NICOLA, 1951

Antonio Gramsci e la filosofia della prassi, Giuffrè, Milano.

MONDOLFO, RODOLFO, 1955

Intorno a Gramsci e alla filosofia della prassi, Edizioni di Critica sociale, Milano.

NARDONE, GIORGIO, 1971

Il pensiero di Gramsci, De Donato, Bari.

OTTINO, CARLO LEOPOLDO, 1956

Concetti fondamentali nella teoria politica di Antonio Gramsci, Feltrinelli, Milano.

PAGGI, LEONARDO, 1970

Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano, Editori Riuniti, Roma.

PORTANTIERO, JUAN CARLOS, 1977

“Los usos de Gramsci”, in A. GRAMSCI, *Escritos políticos 1917-1933*, Ediciones Pasado y Presente, México, pp. 11-82.

PORTELLI, HUGUES, 1972

Gramsci et le bloc historique, Presses universitaires de France, Paris; trad. it. *Gramsci e il blocco storico*, Laterza, Roma-Bari 1973.

POULANTZAS, NICOS, 1965

Prolégomènes à l'étude de l'hégémonie, “Temps Modernes”, n° 234 e 235, pp. 862-96 e 1048-69.

ID., 1968

Pouvoir politique et classe sociales, Maspéro, Paris.

PULINA, PAOLO, 1978

La ricezione di Gramsci in Francia, “Bollettino per biblioteche. Rivista dell'assessorato ai servizi culturali dell'Amministrazione provinciale di Pavia”, n° 19, pp. 54-71.

PUNZO, LUIGI, 2008

“Antonio Labriola e l'egemonia”, in D'ORSI 2008, pp. 27-43.

RAGIONIERI, ERNESTO, 1969

“Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale”, in ROSSI 1969, vol. I, pp. 101-147.

RICHET, DENIS, 1954

Gramsci et l'histoire de France, «La Pensée», 55, pp. 61-78.

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

RIGHI, MARIA LUISA (a cura di), 1995

Gramsci nel mondo, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Formia 25-28 ottobre 1989, Fondazione Istituto Gramsci, Roma.

ROSSI, PIETRO (a cura di), 1969

Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, Roma.

SCHIRRU, GIANCARLO, 2008

“La categoria di egemonia e il pensiero linguistico di Antonio Gramsci”, in D’ORSI 2008, pp. 397-444.

SPRIANO, PAOLO, 1958

Intervento, in Aa.Vv. 1958, pp. 537-542.

ID., 1967-69

Storia del partito comunista italiano, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*; vol. II, *Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino.

ID., 1977

Intervento in Aa.Vv. 1977a.

TAMBURRANO, GIUSEPPE, 1958

Gramsci e l’egemonia del proletariato, in Aa.Vv. 1958, pp. 277-86.

TEXIER, JACQUES, 1969

Intervento, in ROSSI 1969, vol. I, pp. 152-157;

ID., 1975

Note su Gramsci in Francia, “Critica marxista”, n° 1, pp. 111-46.

TOGLIATTI, PALMIRO, 1937

Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana, “Lo Stato operaio”, IX, n° 5-6, pp. 237-89.

ID., 1958

Il leninismo nel pensiero e nell’azione di Gramsci e Gramsci e il leninismo, in Aa.Vv. 1958, pp. 15-35 e 419-44.

ID., 2001

Scritti su Gramsci, a cura di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma.

TOSEL, ANDRÉ, 1995a

I malintesi dell’egemonia. Gramsci in Francia (1965-1989), in RIGHI 1995, pp. 55-60.

ID., 1995b

In Francia, in HOBSBAWM 1995, pp. 5-26.

URBANI, GIOVANNI, 1967

Egemonia e pedagogia nel pensiero di Gramsci, in GRAMSCI 1967.

VACCA, GIUSEPPE (a cura di), 2015

La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta, Carocci, Roma.

ID., 2017

Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci, Einaudi, Torino.